



## La congiuntura industriale in Italia

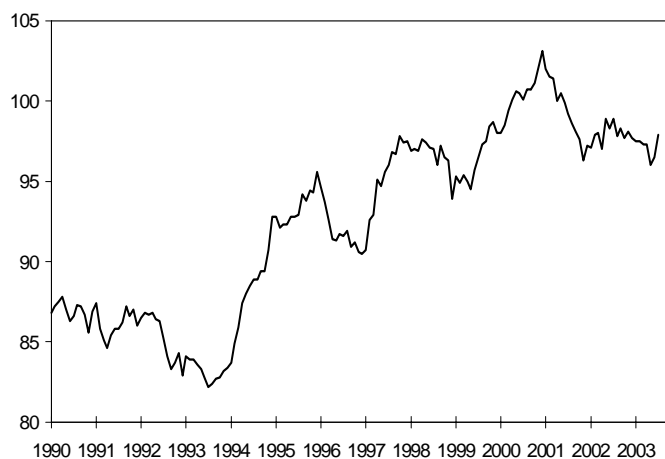
*L'anno che si sta per concludere costituirà, per il nostro paese, il secondo consecutivo di stagnazione della produzione industriale, dopo la recessione del 2001, con una "perdita" di produzione di circa cinque punti percentuali rispetto al massimo del dicembre 2000. L'attuale fase negativa si contraddistingue per la sua maggiore durata e intensità rispetto ai due episodi recessivi immediatamente precedenti, quello del 1996 e quello del 1998. La flessione produttiva ha interessato tutte le principali economie dell'area euro, ma in maniera diseguale. La performance negativa del nostro Paese è legata soprattutto al cattivo andamento dei settori esportatori, i quali sembrano aver risentito maggiormente, rispetto a quelli di Francia e Germania, della congiuntura internazionale sfavorevole. La Spagna, invece, che pure ha sperimentato una diminuzione significativa della produzione destinata ai mercati esteri, ha, tuttavia, beneficiato di una dinamica sostenuta della domanda interna, che ha consentito di limitare al solo 2001 la crisi del settore industriale. Per quanto riguarda le prospettive a breve termine della nostra industria, le inchieste ISAE sul settore manifatturiero ed estrattivo segnalano, a partire dai mesi estivi, un recupero della fiducia degli imprenditori, dopo la caduta della prima metà dell'anno. Si tratta, tuttavia, di indicazioni ancora limitate alle attese degli imprenditori, e rappresentano, quindi, una condizione necessaria, ma non ancora sufficiente, a delimitare il termine della prolungata fase di contrazione della nostra industria. Sulla base di queste indicazioni, la previsione dell'ISAE sconta che la produzione industriale torni a registrare, dopo il rimbalzo di luglio, flessioni tanto in agosto quanto in settembre. Grazie al positivo andamento di inizio estate, l'attività produttiva segnerebbe comunque un aumento nel terzo trimestre rispetto ai precedenti tre mesi. La ripresa dell'industria potrebbe verificarsi non prima degli ultimi mesi dell'anno.*

### **Prosegue la stagnazione per l'industria italiana**

La produzione industriale italiana si avvia a registrare il terzo anno consecutivo di flessione: dopo la diminuzione dello 0,8% registrata nel 2001 e quella dell'1,4% nel 2002, quest'anno l'ISAE prevede una contrazione intorno all'1,2 per cento.

Da un punto di vista tecnico, la recessione, ossia la diminuzione in termini assoluti dell'attività produttiva, ha riguardato l'intero 2001. Il modesto recupero che ne è seguito si è interrotto nel corso dell'estate 2002; gli ultimi 18 mesi si configurano, dunque, come un periodo di stagnazione. I segnali di ripresa, pur presenti nelle inchieste qualitative condotte dall'ISAE, al momento non sono ancora abbastanza solidi da lasciar prevedere un significativo recupero prima della fine di quest'anno.

Indice della produzione industriale (2000=100)



Fonte: ISTAT.

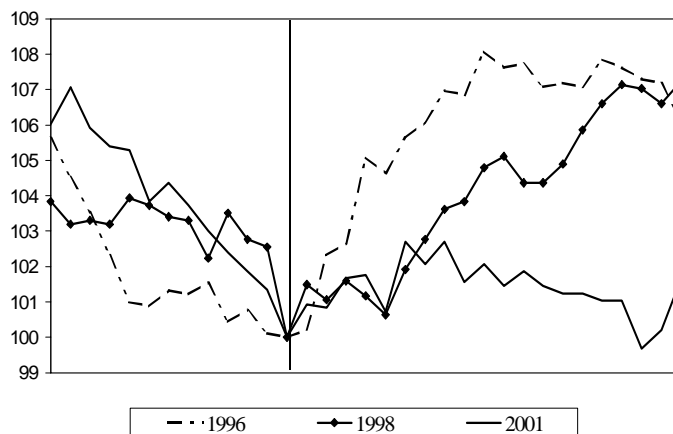
Il confronto con i cicli precedenti mostra alcune peculiarità dell'attuale fase rispetto ai due episodi più recenti, quello del 1995-96 e quello del 1998, entrambi innescati da crisi finanziarie localizzate in alcuni paesi emergenti. Tali episodi, infatti, pur se di durata paragonabile alla recessione del 2001, furono di minore intensità. Soprattutto, l'uscita dalla recessione fu assai rapida, con un riaccendersi quasi contemporaneo sia della domanda interna che di quella estera. In particolare, sulla ripresa della domanda interna nel 1997 influirono positivamente i provvedimenti legati alla cosiddetta "rottamazione" degli autoveicoli, mentre due anni più tardi gli incentivi alle ristrutturazioni edilizie accompagnarono la ripresa della produzione. Anche il recupero della domanda estera fu repentino in entrambi i casi.

L'episodio recessivo del 2001 è stato invece seguito da una fase, che perdura tuttora, di stagnazione, provocato soprattutto dal ripiegamento della domanda estera. Esso risulta più simile a quello sperimentato nei primi anni novanta, quando il settore industriale conobbe due fasi di contrazione molto ravvicinate

### ***Il confronto con il ciclo industriale europeo***

Nella nota mensile dello scorso febbraio si era messo in luce come il confronto della congiuntura industriale con i principali paesi dell'area euro fosse caratterizzato da un lato da una notevole tendenza alla sincronizzazione dei rispettivi cicli, dall'altro da un andamento sfavorevole per l'Italia a partire dal 1996-97, quando si instaurava, in pratica, un regime di cambi fissi tra le monete che poi avrebbero aderito all'euro. Tale andamento si manifestava con fasi espansive più moderate e recessioni più profonde rispetto agli altri grandi paesi che

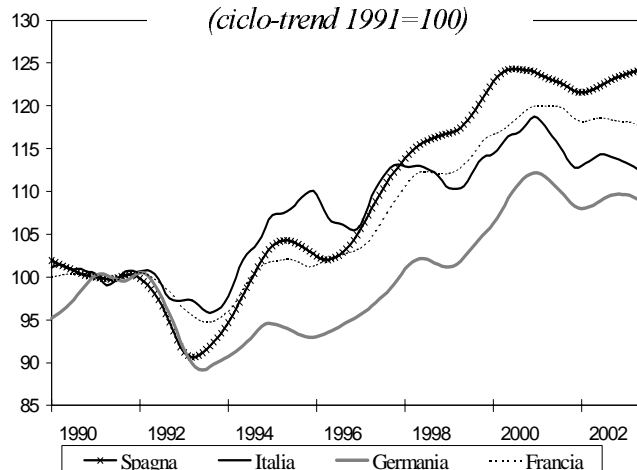
Cicli della produzione industriale a confronto



Fonte: elaborazioni ISAE su dati ISTAT.

Il punto di minimo di ogni ciclo è posto convenzionalmente uguale a 100

Indici della produzione industriale  
(ciclo-trend 1991=100)



Fonte: Elaborazioni ISAE su dati EUROSTAT.

**CARATTERISTICHE DEL CICLO INDUSTRIALE DEI PRINCIPALI PAESI UEM (a)**

	Unione monetaria		Germania		Spagna		Francia		Italia	
	durata	intensità	durata	intensità	durata	intensità	durata	intensità	durata	intensità
<b>1992.1 – 1993.6</b>	17	-7,1	17	-11,3	17	-9,6	18	-5,8	17	-4,9
1993.7 – 1995.7	25	9,0	18	6,1	26	15,1	22	7,8	28	14,9
<b>1995.8 – 1996.3</b>	8	-0,1	11	-1,7	11	-2,2	6	-0,8	11	-4,2
1996.4 – 1998.7	28	9,5	31	9,9	50	21,8	31	11,0	12	7,3
<b>1998.8 – 1998.12</b>	5	-0,3	7	-0,9			6	-0,3	15	-2,5
1999.1 – 2001.1	25	9,5	24	10,9			25	7,1	22	7,7
<b>2001.2 – 2001.12</b>	11	-2,7	12	-3,7	19	-2,2	12	-1,6	12	-5,0
2002.1 – 2002.10	10	1,0	10	1,5			5	0,4	7	1,4

Fonte: elaborazioni ISAE su dati Eurostat.

(a) le date nella prima colonna si riferiscono ai cicli dell'area UEM; le fasi di contrazione sono in grassetto.

(b) I cicli sono identificati su serie di ciclo-trend. L'intensità rappresenta la variazione percentuale tra due punti di svolta consecutivi.

avrebbero adottato la moneta unica: Germania, Francia e Spagna.

Ciò si è verificato anche nell'ultima fase di contrazione: infatti, nel punto di minimo di dicembre 2001<sup>1</sup> la produzione era inferiore del 5% rispetto al massimo di un anno prima. In Germania la flessione è stata del 3,7%, in Spagna del 2,2%, in Francia dell'1,6%. Inoltre, nel corso del 2002, in tutti i paesi considerati (con l'eccezione della Spagna) si è registrato un nuovo punto di massimo, inferiore, tuttavia, a quello precedente, a testimonianza che l'uscita dalla recessione del 2001 è ancora incerta, non avendo ancora avuto luogo un deciso movimento espansivo.

### ***Dinamiche settoriali***

A livello settoriale gli ultimi dati disponibili (luglio 2003) segnalano un certo miglioramento rispetto ai mesi immediatamente precedenti, con una riduzione dei settori in contrazione (3 su 16 considerati) e una prevalenza di quelli stabili. Quattro i settori in espan-

#### LA SITUAZIONE DEI PRINCIPALI SETTORI INDUSTRIALI

Settore	Posizione ciclica (luglio 2003)
Estrazione di minerali	stabile
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	espansione
Industrie tessili e dell'abbigliamento	stabile
Industrie delle pelli e delle calzature	stabile
Industria del legno e dei prodotti in legno (escl. mobili)	stabile
Industria della carta, stampa ed editoria	espansione
Raffinerie di petrolio	stabile
Fabbricazione di prodotti chimici e fibre sintetiche	stabile
Produzione di articoli in gomma e materie plastiche	stabile
Lavorazione di minerali non metalliferi	stabile
Produzione di metallo e prodotti in metallo	espansione
Produzione di macchine e apparecchi meccanici	contrazione
Produzione di apparecchi elettrici e di precisione	contrazione
Produzione di mezzi di trasporto	stabile
Altre industrie manifatturiere (compresi i mobili)	contrazione
Produzione di energia elettrica, gas e acqua	espansione

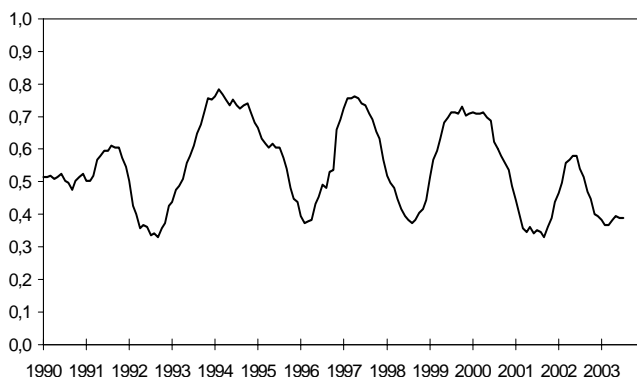
Fonte: elaborazioni ISAE su dati ISTAT.

<sup>1</sup> I punti di svolta sono stati individuati sulle serie di ciclo-trend; ciò può determinare qualche spostamento dei punti stessi rispetto alla serie destagionalizzata. Ad esempio, nel caso specifico, la serie destagionalizzata presenta un minimo a *novembre*.

sione: alimentari, carta, prodotti in metallo, energia elettrica gas e acqua. Frena, inoltre, la caduta di tessili, abbigliamento, cuoio e mobili.

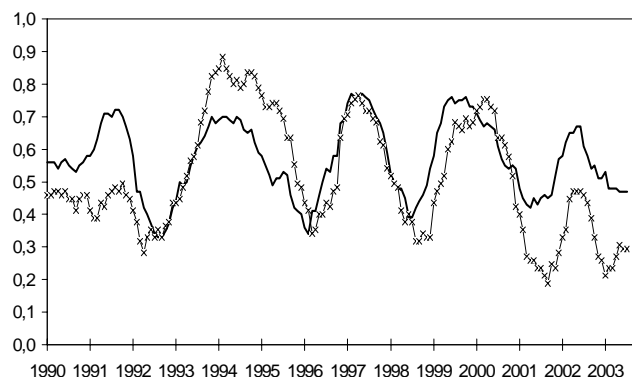
Nel complesso, tuttavia, l'andamento di questi macro-settori sintetizza situazioni piuttosto differenziate al loro interno. Incrementando ulteriormente la disaggregazione utilizzata e considerando 185 settori di attività, si osserva che la percentuale di essi che si trova in espansione si mantiene da quasi un anno al di sotto della soglia del 50% (che convenzionalmente delimita le fasi espansive da quelle recessive) e dallo scorso dicembre non arriva al 40%. La situazione più critica riguarda i settori esportatori (quelli che vendono sui mercati esteri almeno il 40% della produzione realizzata), solo un terzo dei quali registra un'espansione, mentre migliore è la situazione per i settori a prevalente destinazione interna. Sembra mantenersi, quindi, un clima di stagnazione, con un rilevante impatto negativo proveniente dal settore estero.

Indice di diffusione dell'attività industriale



Fonte: elaborazioni ISAE su dati ISTAT  
0 = massima diffusione settoriale della contrazione  
1 = massima diffusione settoriale dell'espansione

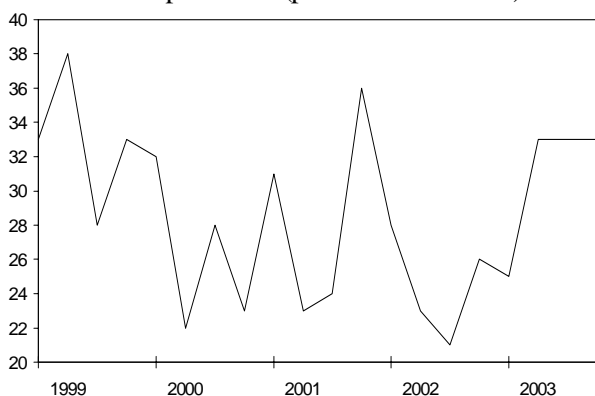
Indici di diffusione dell'attività industriale



Fonte: elaborazioni ISAE su dati ISTAT  
0 = massima diffusione settoriale della contrazione  
1 = massima diffusione settoriale dell'espansione

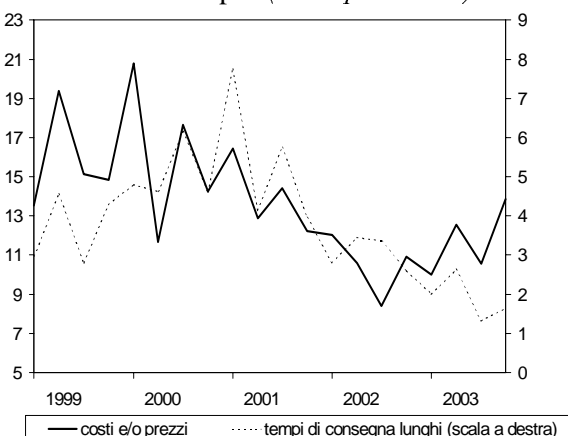
— Interno —x— Estero

Imprese che lamentano la presenza di ostacoli all'esportazione (percentuale sul totale)



Fonte: ISAE

Ostacoli all'export (valori percentuali)



Fonte: Inchieste ISAE

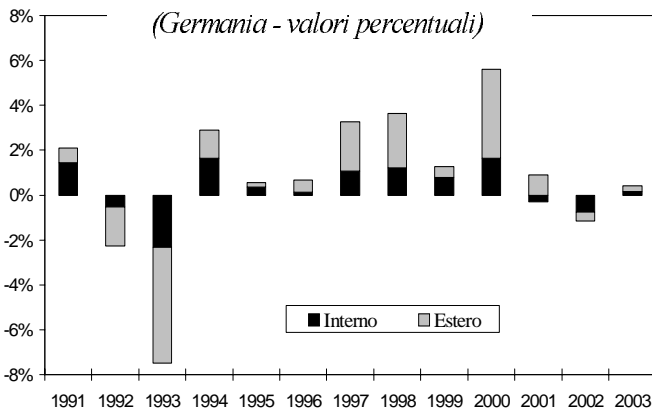
Questa situazione di difficoltà sui mercati esteri viene confermata dalle informazioni provenienti dalle inchieste che l'ISAE svolge con cadenza trimestrale presso le imprese industriali esportatrici. Dal terzo trimestre dello scorso anno è infatti aumentata di quasi dieci punti la percentuale di imprese che lamentano la

presenza di ostacoli, in generale, all'attività di *export*. Di cinque punti percentuali è cresciuta la quota di imprese che lamentano in particolare ostacoli di costi e/o prezzi, mentre si è mantenuto su livelli molto bassi l'ostacolo dovuto ai lunghi tempi di consegna, confermando indirettamente che le difficoltà dell'*export* manifatturiero debbano principalmente ricondursi al basso livello della domanda mondiale connesso alla sfavorevole congiuntura internazionale.

### Il contributo della domanda estera in Europa

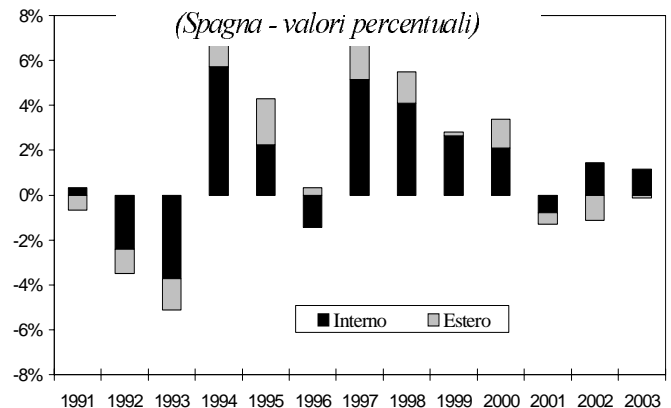
La "sofferenza" nell'ultimo anno e mezzo dei settori a più forte vocazione esportativa non è stata prerogativa esclusiva del nostro paese. Anche Francia, Spagna e, in misura più limitata, Germania, hanno subito un contributo estero negativo alla crescita della produzione. Tuttavia, per il nostro paese, tale contributo è stato particolarmente rilevante. Esso si è avuto già dal 2001, come in Spagna, ma non è stato bilanciato come in quest'ultimo paese dall'incremento della domanda interna. Inoltre, nei primi sette mesi del 2003 il contributo estero negativo per la Spagna si è azzerato.

Contributi alla crescita della produzione industriale



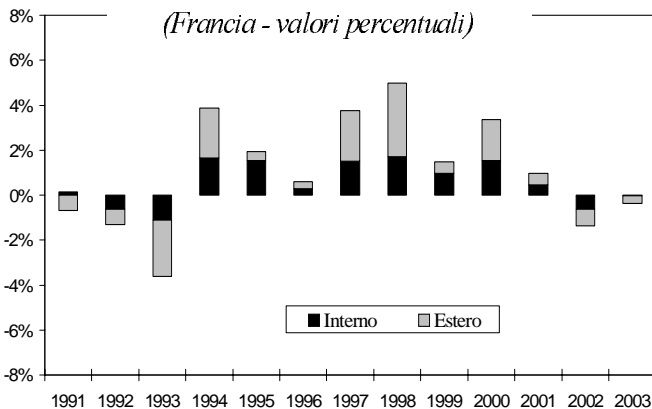
Fonte: Elaborazioni ISAE dei dati EUROSTAT e OCSE.

Contributi alla crescita della produzione industriale



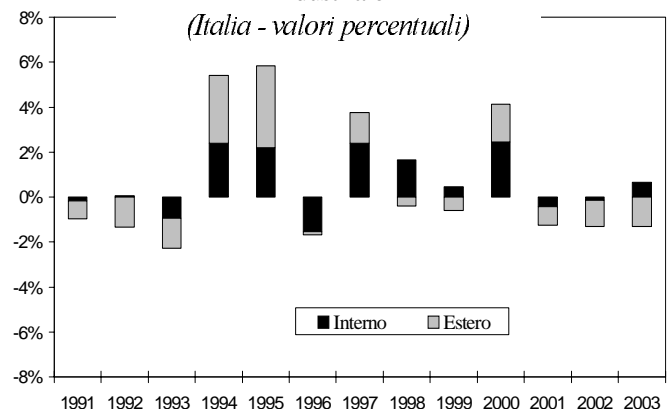
Fonte: Elaborazioni ISAE dei dati EUROSTAT e OCSE.

Contributi alla crescita della produzione industriale



Fonte: Elaborazioni ISAE dei dati EUROSTAT e OCSE.

Contributi alla crescita della produzione industriale



Fonte: Elaborazioni ISAE dei dati EUROSTAT e OCSE.

Francia e Germania, invece, hanno mostrato di “soffrire” sul lato estero solo dal 2002, e in misura più limitata del nostro paese. Inoltre, in Germania i primi sette mesi dell’anno hanno visto una *performance* soddisfacente dei settori esportatori.

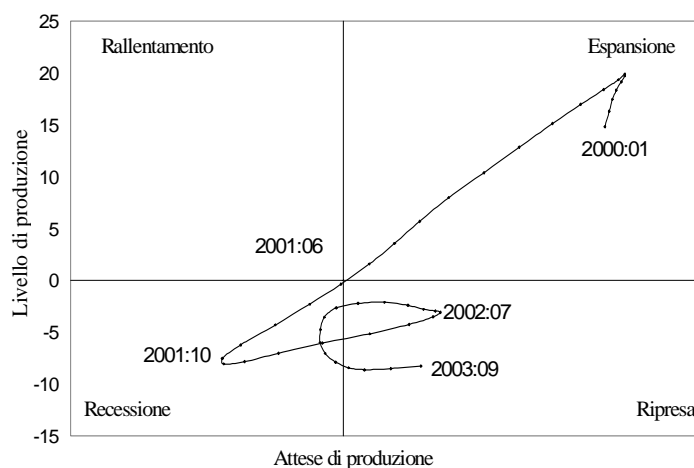
Complessivamente, i comparti del nostro sistema industriale maggiormente orientati all’esportazione hanno fornito continui contributi negativi, in termini di crescita della produzione, dal 1998, con l’eccezione del 2000, ultimo anno di marcata espansione del commercio mondiale. Peraltro, anche in quel frangente il contributo alla crescita fu inferiore a quello registrato in Francia e, soprattutto, in Germania.

### *Le prospettive a breve termine*

Dopo la forte e inattesa flessione di maggio e il lieve rialzo di giugno, l’indice della produzione industriale ha registrato in luglio un aumento pari all’1,5% rispetto al mese precedente, superiore rispetto alle previsioni formulate dall’ISAE e dagli altri analisti. Nel complesso, nei primi sette mesi dell’anno l’attività produttiva è risultata stagnante; nel confronto con lo stesso periodo del 2003 il calo è stato dell’1,1%.

Le indicazioni di carattere qualitativo che emergono dalle inchieste ISAE per agosto e settembre confermano il protrarsi dell’andamento nel complesso piatto dell’attività produttiva, senza evidenziare punti di svolta nei livelli produttivi. A valutazioni negative sui livelli di attività, si accompagnano, ormai da diversi mesi, giudizi positivi e in miglioramento circa le aspettative sull’andamento a breve termine dell’economia in generale e dell’industria in particolare. L’ottimismo degli imprenditori

Lo stato del ciclo industriale

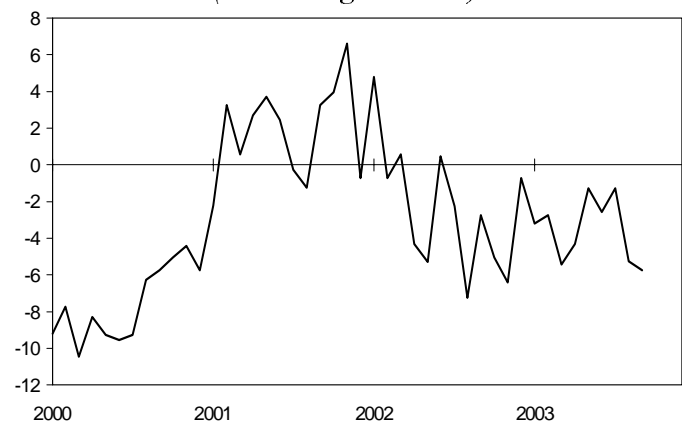


Fonte: inchieste ISAE

costituisce, infatti, un presupposto necessario ma non sufficiente affinché l'attuale fase di stagnazione ceda il passo ad un regime di crescita. Si può ricordare che una situazione analoga, di aspettative in miglioramento a fronte di deboli livelli di produzione, si era già verificata nella prima metà del 2002. In quell'occasione, però, l'evoluzione dell'attività industriale non seguì tale miglioramento, determinando il successivo ridimensionamento delle attese degli imprenditori. La delicatezza della fase congiunturale che sta attraversando l'industria italiana emergerebbe dai bassi livelli delle giacenze di prodotti finiti, giudicate dagli imprenditori inferiori al normale dal secondo trimestre del 2002, indice di un certo pessimismo circa l'effettiva possibilità che l'attesa inversione di tendenza possa verificarsi a brevissimo termine.

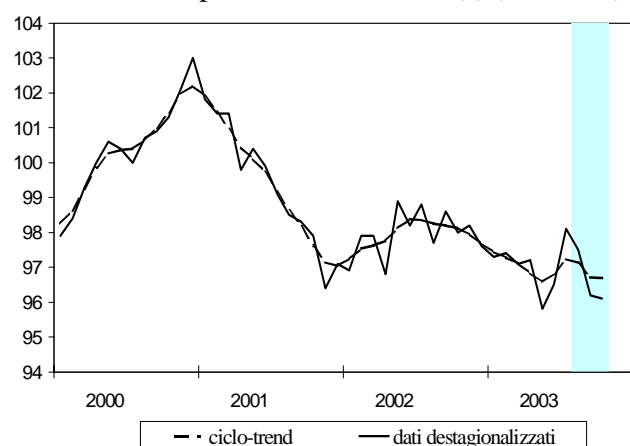
Per il periodo agosto-ottobre, l'ISAE prevede un andamento ancora debole dell'attività industriale, con l'indice destagionalizzato che si attesterebbe su livelli lievemente superiori a quelli minimi dell'anno toccati a maggio. In particolare, la produzione industriale tornerebbe a flettere in agosto (-0,6%) e settembre (-1,3%). Grazie al positivo risultato di luglio, nel terzo trimestre l'attività produttiva risulterebbe comunque superiore dello 0,8% rispetto ai tre mesi precedenti. La riduzione della produzione dovrebbe sostanzialmente arrestarsi a ottobre (-0,1%). Sulla base delle informazioni disponibili, i segnali di miglioramento delle aspettative degli imprenditori rilevati dalle inchieste ISAE potrebbero dunque cominciare a riflettersi nell'attività produttiva a partire dall'autunno. Pur scontando un'evoluzione più positiva negli ultimi mesi dell'anno, la produzione industriale subirebbe, nella media del 2003, un nuovo calo, pari all'1,2 per cento.

Giacenze di prodotti finiti  
(saldi destagionalizzati)



Fonte: ISAE

Indice della produzione industriale (1) (2000=100)



(1) L'area ombreggiata rappresenta il periodo di previsione  
Fonte: ISTAT ed elaborazioni ISAE su dati ISTAT.



## **Focus: LA STRUTTURA DELLE ATTIVITA' MANIFATTURIERE: UN CONFRONTO TRA L'ITALIA E I QUATTRO MAGGIORI PAESI EUROPEI**

*Lo studio delle caratteristiche della struttura produttiva manifatturiera dell'Italia contribuisce, congiuntamente ad altre analisi, a fornire elementi utili per valutare le potenzialità di crescita della nostra economia, per mettere a fuoco i suoi punti di forza e di debolezza, che potrebbero richiedere efficaci interventi correttivi, e per evidenziare le implicazioni per lo sviluppo nel breve e nel medio periodo.*

*A tal fine sono esaminati alcuni aspetti della struttura delle attività manifatturiera, in particolare quelli relativi alla composizione della produzione, delle esportazioni, delle importazioni e dell'occupazione.*

*Vengono effettuati due tipi di confronti: il primo, in senso spaziale e di tipo statico, tra l'industria manifatturiera italiana e quella degli altri grandi paesi europei vicini al nostro paese, in particolare la Germania, la Francia, il Regno Unito e la Spagna; il secondo, in senso temporale, tra le condizioni strutturali nell'anno 1990 e quelle nell'anno 2000 sia per l'Italia che per gli altri paesi*

*I risultati ottenuti forniscono elementi di conoscenza sul grado di somiglianza strutturale nei diversi paesi, dando in particolare qualche indicazione sulla predominanza o meno dei fattori di convergenza rispetto a quelli di diversificazione, ed in questo ultimo caso sui caratteri specifici che ciascun sistema sembra conservare.*

*Sono stati utilizzati i dati settoriali in valore dell'industria manifatturiera di fonte Eurostat per quanto riguarda la produzione e di fonte OCSE per quanto riguarda il valore delle esportazioni, delle importazioni e dell'occupazione.*

### ***La struttura settoriale dell'attività manifatturiera nel 1990: produzione, esportazioni, importazione ed occupazione***

Nel 1990 la *struttura settoriale* dell'industria manifatturiera italiana mostra una concentrazione relativamente elevata dell'attività produttiva in un numero ristretto di settori. Circa il 60% della produzione proviene da sei settori: l'alimentare (13,6%); il tessile (incluso l'abbigliamento e le calzature) (12,7%); la chimica (9,8%); quello delle macchine ed apparecchi meccanici (11,0%); quello degli autoveicoli (7%) ed, infine, il metallurgico (6%). Il resto (40%) è fornito da 12 settori (Tavola 1).

La dimensione settoriale delle attività manifatturiere degli altri paesi europei considerati presenta molte somiglianze a quella italiana. Gli stessi sei settori producono una quota elevata dell'aggregato complessivo: il 60% in Germania; il 57% in Francia; il 54% nel Regno Unito ed il

59% in Spagna. Il grado di somiglianza tra le strutture produttive dei paesi considerati può essere misurato con appositi indici che assumono valori compresi tra 0 (perfetta somiglianza) e 100 (totale dissomiglianza). Tali indicatori, calcolati per una struttura produttiva costituita da 18 settori utilizzando i dati del 1990, mostrano valori molto bassi, a riflesso di differenze strutturali non particolarmente marcate. Essi in particolare cadono nell'intervallo 8-21%; molto forte la rassomiglianza tra Francia e Regno Unito (indice pari ad 8%); meno marcata quella tra Germania e Spagna (21%) e tra Germania e Regno Unito (19%); intermedia tra le due precedenti quella tra l'Italia e ciascuno degli altri paesi considerati (15-17%). Le analogie riscontrate sono spiegabili in parte dal grado di sviluppo economico dei paesi confrontati ("avanzato" per alcuni paesi; "più recente" per altri) ed in parte da fattori diversi concernenti il tipo di specializzazione produttiva e la struttura di mercato dei vari settori (di carattere

**Tav. 1 PRODUZIONE DEI SETTORI MANIFATTURIERI NEL 1990 E NEL 2000 IN ALCUNI GRANDI PAESI EUROPEI (1)**

(QUOTE PERCENTUALI)

Settori	1990						2000					
	I	D	F	UK	E	5 PAESI	I	D	F	UK	E	5 PAESI
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	13,6	12,1	16,5	17,8	20,8	15,1	9,8	10,5	14,3	16,7	17,1	13,0
Prodotti tessili, vestiario, cuoio, ecc.	12,7	4,3	5,0	4,8	8,3	6,5	10,3	2,3	3,3	3,0	6,2	4,4
Legno e prodotti in legno	1,0	1,4	1,2	1,1	2,4	1,3	1,2	1,3	1,1	0,9	2,4	1,3
Carta, prodotti cartari ed editoria	5,6	6,4	6,5	8,3	6,5	6,6	5,1	6,2	5,7	9,0	7,0	6,5
Derivati del petrolio, ecc.	3,8	0,0	7,4	6,6	3,4	3,6	9,4	4,5	7,6	7,9	5,9	6,8
Prodotti chimici, fibre (sint.e art.)	9,8	10,8	11,5	10,0	9,6	10,5	9,3	10,0	12,0	10,2	9,1	10,2
Gomma e materie plastiche	3,1	4,2	3,3	3,9	3,5	3,7	4,1	4,0	3,9	4,0	3,9	4,0
Lavoraz.di minerali non-metall.	4,5	3,3	3,3	3,1	6,1	3,8	4,1	2,9	2,6	2,6	5,9	3,3
Metalli e loro leghe	6,0	6,0	5,1	5,5	5,9	5,7	5,7	4,8	4,0	3,5	5,3	4,6
Prodotti in metallo (escl.macch.e imp.)	5,4	6,5	5,5	5,3	6,6	5,9	6,9	6,1	5,2	4,4	7,5	5,9
Macchine e apparecchi meccanici	11,0	14,3	6,5	8,1	4,9	10,1	12,2	12,1	5,7	6,9	5,5	9,1
Macchine per ufficio	1,9	1,7	2,1	3,0	0,7	1,9	0,5	1,4	1,7	3,3	0,7	1,6
Macchine e apparecchi elettrici	4,8	7,1	3,0	3,2	2,8	4,8	3,8	6,6	3,3	3,3	3,4	4,5
Apparecchi radiotel.e per le comunicaz.	2,0	2,2	2,5	2,7	2,4	2,3	3,4	2,9	5,2	5,2	1,5	3,8
Apparecchi medicali e di precisione	1,7	2,4	2,8	2,2	0,8	2,2	1,6	2,5	2,2	2,5	0,9	2,1
Autoveicoli	7,0	12,8	12,0	7,4	9,9	10,4	6,6	17,5	14,5	8,5	12,4	12,9
Altri mezzi di trasporto	2,6	2,0	3,7	4,5	2,4	2,9	2,2	2,2	5,6	5,3	1,7	3,5
Altri prodotti (inclusi mobili)	3,3	2,5	2,0	2,5	3,3	2,6	3,8	2,4	2,2	2,6	3,5	2,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ISAE su dati Eurostat

(1) Simboli dei paesi: I=Italia; D=Germania; F=Francia; UK= Regno Unito, E=Spagna.

**Tav. 2 ESPORTAZIONI DEI SETTORI MANIFATTURIERE NEL 1990 ENEL 2000 IN ALCUNI GRANDI PAESI EUROPEI (1)**

(QUOTE PERCENTUALI)

Settori	1990						2000					
	I	D	F	UK	E	5 PAESI	I	D	F	UK	E	5 PAESI
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	4,9	4,6	11,7	6,8	9,5	6,7	5,1	4,2	9,2	5,4	8,9	5,9
Prodotti tessili, vestiario, cuoio, ecc.	19,1	5,9	6,8	5,3	8,1	8,3	16,0	4,0	5,2	3,7	7,0	6,4
Legno e prodotti in legno	0,5	0,5	0,7	0,2	0,9	0,5	0,6	0,7	0,6	0,2	0,8	0,6
Carta, prodotti cartari ed editoria	2,1	3,5	3,3	3,7	3,1	3,2	2,4	3,4	3,0	3,0	3,3	3,0
Derivati del petrolio, ecc.	2,3	1,1	2,4	2,9	5,4	2,1	2,0	1,3	2,2	2,9	4,2	2,1
Prodotti chimici, fibre (sint.e art.)	6,5	13,3	14,3	14,6	9,6	12,4	9,1	13,2	15,5	14,2	10,2	12,9
Gomma e materie plastiche	3,3	3,4	3,1	3,4	3,2	3,3	3,8	3,5	3,1	2,6	3,6	3,3
Lavoraz.di minerali non-metall.	4,2	1,8	2,2	1,5	3,6	2,3	3,6	1,5	1,7	1,1	3,6	2,0
Metalli e loro leghe	4,8	6,3	7,1	6,3	7,4	6,3	4,2	4,9	4,8	3,7	5,2	4,6
Prodotti in metallo (escl.macch.e imp.)	4,1	3,7	3,0	2,6	3,4	3,4	4,1	3,3	2,5	2,2	3,2	3,1
Macchine e apparecchi meccanici	20,0	18,9	9,9	13,4	8,6	15,8	19,9	15,6	8,8	10,6	7,3	13,4
Macchine per ufficio	2,7	2,6	3,0	6,7	2,0	3,4	1,4	3,3	3,5	8,7	1,7	3,9
Macchine e apparecchi elettrici	3,2	4,8	4,1	3,8	3,3	4,1	3,6	5,5	4,6	4,5	4,0	4,7
Apparecchi radiotel.e per le comunicaz.	2,1	3,3	3,4	4,4	1,7	3,2	3,2	6,1	7,9	11,7	3,4	6,8
Apparecchi medicali e di precisione	2,1	3,8	2,8	4,2	1,0	3,2	2,2	4,1	2,8	4,2	1,3	3,3
Autoveicoli	8,4	16,8	14,2	9,4	22,9	13,9	8,2	18,8	14,2	10,4	26,6	15,2
Altri mezzi di trasporto	3,1	3,2	5,7	8,6	4,0	4,7	3,7	4,5	8,4	8,8	3,2	5,8
Altri prodotti (inclusi mobili)	6,7	2,4	2,3	2,3	2,4	3,1	6,9	2,0	2,0	2,1	2,5	2,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0

Fonte: elaborazioni ISAE su dati OCSE

(1) Simboli dei paesi: I=Italia; D=Germania; F=Francia; UK= Regno Unito, E=Spagna.



oligopolistico o monopolistico) (Tavola 7).

Qualche specificità strutturale si può rilevare nei diversi paesi posti a confronto: innanzitutto, in Italia ed in Spagna il settore tessile ha una dimensione molto più grande (2-3 volte) che negli altri tre paesi; il settore per la produzione delle macchine e degli apparecchi meccanici ha una misura molto ampia in Germania ed in Italia relativamente agli altri paesi. Il settore della fabbricazione degli autoveicoli in Italia e nel Regno Unito è molto più contenuto che nelle strutture degli altri paesi. Le molte altre differenze, pur significative, sono meno eclatanti di quella descritte e comunque sono rilevabili nella Tavola 1.

I settori che raggiungono una quota di prodotto rilevante sul totale manifatturiero hanno anche un peso elevato nella struttura dell'*export*, in quella dell'*import* ed in quella dell'occupazione.

La *struttura delle esportazioni manifatturiere* italiane, analogamente a quella produttiva, è caratterizzata da quote elevate in pochi settori. Nel 1990 cinque settori (il tessile, la chimica, la fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici, gli autoveicoli e quello degli altri prodotti) spiegano circa il 60 % delle esportazioni manifatturiere. Interessante osservare, inoltre, che il complesso dei settori della meccanica spiega il 41% delle esportazioni manifatturiere in Italia, mentre in Germania esso raggiunge il 53,4 per cento (Tavola 2).

Anche nel caso delle esportazioni manifatturiere si può osservare una analogia tra la struttura italiana e quella degli altri paesi: pochi settori che pesano molto e numerosi settori "leggeri". Anche in questo caso gran parte dei settori "pesanti" sono simili nei diversi paesi. I differenziali tra le quote esportate sono, in media, più elevati di quelli calcolati tra le quote di

produzione. Gli indici di somiglianza della struttura delle esportazioni tra i diversi paesi esaminati cadono, infatti, in un intervallo di valori più elevati tra il 16 ed il 30%. La somiglianza più forte si ha tra la Francia ed il Regno Unito (13,9%), molto vicini sono anche la Germania ed il Regno Unito (16,4%); quella meno stretta si riscontra tra l'Italia e la Spagna (30,2%), mentre tra l'Italia e la Germania l'indice è pari a 22,9%. In generale, la struttura delle nostre esportazioni risulta più difforme da quella dei partner europei rispetto a quanto si osserva per la struttura della produzione.

In ciascun paese esaminato la struttura delle esportazioni presenta tratti che somigliano a quelli della produzione. Nel 1990 gli indici di somiglianza relativi alle due composizioni percentuali si trovano in un intervallo con un estremo inferiore pari a 17,3%, relativo alla Francia, e uno superiore pari a 25,3%, relativo al Regno Unito. L'Italia registrava un valore intermedio pari al 22 per cento (Tavola 9).

La *struttura delle importazioni di manufatti* italiana e quella degli altri paesi seguono lo stesso modello illustrato per la produzione e per le esportazioni: sei settori pesano per oltre la metà del totale (65,2% in Italia; 58,3% in Germania; 59,6% in Francia; 55,6 nel Regno Unito e 60,9% in Spagna) (Tavola 4). L'analogia tra le strutture di ciascun paese è molto più forte che nel caso della produzione e in quello delle esportazioni. Nel 1990 gli indici di somiglianza tra le strutture dei paesi considerati sono compresi tra il 7,1% (calcolato tra Francia e Germania) e il 13,5% (tra Italia e Germania). Meno forte, come del resto ci si può aspettare, è la somiglianza tra la struttura delle importazioni e quella della produzione. Gli indici sono compresi tra il 18,6% calcolato per la Francia ed il 29,7% ottenuto per la Spagna (Tavola 9).

**Tav. 3 ESPORTAZIONI DEI SETTORI MANIFATTURIERI IN RAPPORTO ALLA PRODUZIONE NEL 1990 E NEL 2000 IN ALCUNI GRANDI PAESI EUROPEI**

(PERCENTUALI)

Settori	ITALIA		GERMANIA		FRANCIA		REGNO UNITO		SPAGNA		Totale 5 PAESI	
	1990	2000	1990	2000	1990	2000	1990	2000	1990	2000	1990	2000
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	10,6	21,6	14,2	18,9	22,7	24,7	11,7	13,7	8,0	16,3	14,1	19,1
Prodotti tessili, vestiario, cuoio, ecc.	43,8	63,9	51,3	81,8	42,9	60,2	33,5	52,2	17,3	35,4	40,8	61,0
Legno e prodotti in legno	15,1	21,1	14,4	23,6	17,1	22,3	4,3	8,3	6,4	10,5	12,2	18,5
Carta, prodotti cartari ed editoria	11,1	19,1	20,5	25,7	16,1	20,1	13,5	14,1	8,5	14,8	15,5	19,7
Derivati del petrolio, ecc.	17,6	8,9	..	14,0	10,6	11,2	13,6	15,6	28,1	22,0	18,3	13,1
Prodotti chimici, fibre (sint.e art.)	19,2	40,4	46,2	62,5	39,5	49,9	44,7	59,1	17,6	35,3	37,3	52,9
Gomma e materie plastiche	31,2	38,3	30,5	41,0	29,8	30,9	26,9	27,3	15,9	29,2	28,5	34,8
Lavoraz.di minerali non-metall.	27,1	36,9	20,2	23,9	21,7	24,6	14,7	18,5	10,6	19,0	19,7	25,1
Metalli e loro leghe	23,5	30,6	38,6	48,9	44,7	47,1	35,5	44,7	21,9	31,1	34,6	42,0
Prodotti in metallo (escl.macch.e imp.)	22,2	24,2	20,9	25,8	17,1	18,5	14,7	20,9	9,1	13,3	18,2	21,8
Macchine e apparecchi meccanici	53,2	67,5	49,3	61,1	48,6	59,2	50,7	65,3	31,3	41,5	49,3	61,7
Macchine per ufficio	41,5	125,5	58,1	115,3	45,9	81,0	69,2	110,9	50,2	72,2	55,1	104,0
Macchine e apparecchi elettrici	19,6	39,1	25,0	39,8	42,7	54,9	36,1	57,7	20,7	36,9	27,3	44,3
Apparecchi radiotel.e per le comunicaz.	31,1	38,9	56,9	99,9	42,5	59,0	49,7	94,9	12,2	73,2	43,7	75,9
Apparecchi medicali e di precisione	35,4	56,3	59,3	78,8	31,5	47,3	58,3	72,2	22,3	46,8	47,0	65,9
Autoveicoli	34,9	50,9	48,8	50,8	37,7	37,7	38,8	52,2	40,9	67,4	42,5	49,4
Altri mezzi di trasporto	35,1	67,5	61,4	96,1	49,5	57,8	58,4	70,2	29,6	58,0	50,7	70,4
Altri prodotti (inclusi mobili)	59,5	74,7	35,2	38,3	36,3	34,9	27,9	33,8	13,0	22,6	37,1	43,6
Totale	29,3	41,3	37,2	47,2	31,9	38,6	30,6	42,4	17,6	31,4	31,7	41,9

Fonte: elaborazioni ISAE su dati EUROSTAT ed OCSE.

**Tav. 4 IMPORTAZIONI DEI SETTORI MANIFATTURIERI NEL 1990 E NEL 2000 IN ALCUNI GRANDI PAESI EUROPEI (1)**

(QUOTE PERCENTUALI)

Settori	1990						2000					
	I	D	F	UK	E	5 PAESI	I	D	F	UK	E	5 PAESI
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	10,9	7,7	8,4	8,7	8,3	8,6	7,9	7,0	7,0	6,6	7,4	6,7
Prodotti tessili, vestiario, cuoio, ecc.	7,5	12,8	9,1	8,4	5,7	9,6	8,4	7,8	7,8	7,5	6,3	7,9
Legno e prodotti in legno	1,7	1,4	1,0	2,2	1,4	1,5	1,6	0,9	0,9	1,2	1,2	1,2
Carta, prodotti cartari ed editoria	3,4	4,5	5,0	5,7	3,9	4,6	3,7	4,1	4,1	3,9	3,3	3,8
Derivati del petrolio, ecc.	3,7	3,5	3,6	2,5	2,7	3,3	2,5	2,9	2,9	1,8	2,9	2,5
Prodotti chimici, fibre (sint.e art.)	14,7	11,0	12,3	10,3	12,9	11,9	15,3	13,6	13,6	10,3	12,9	12,4
Gomma e materie plastiche	2,3	3,0	3,2	2,9	2,4	2,9	2,4	3,2	3,2	2,5	3,1	2,9
Lavoraz.di minerali non-metall.	1,7	2,0	2,1	1,5	1,8	1,8	1,3	1,7	1,7	1,0	1,3	1,4
Metalli e loro leghe	10,7	8,1	7,3	6,2	5,8	7,8	9,7	5,8	5,8	3,6	5,5	5,9
Prodotti in metallo (escl.macch.e imp.)	1,8	2,8	2,9	2,5	2,7	2,6	1,9	2,6	2,6	2,1	2,6	2,5
Macchine e apparecchi meccanici	9,1	9,1	11,5	10,0	13,9	10,2	9,4	9,8	9,8	8,5	10,2	9,1
Macchine per ufficio	3,9	5,1	4,9	7,0	5,0	5,2	4,3	5,8	5,8	9,6	3,6	6,7
Macchine e apparecchi elettrici	3,0	3,7	3,1	3,3	3,8	3,4	3,5	4,2	4,2	4,1	3,7	4,4
Apparecchi radiotel.e per le comunicaz.	5,4	5,2	4,3	5,1	5,0	5,0	6,4	7,7	7,7	10,9	6,5	8,3
Apparecchi medicali e di precisione	3,6	3,1	3,1	3,4	4,0	3,3	3,6	3,3	3,3	3,6	3,0	3,5
Autoveicoli	12,3	9,6	10,9	12,0	14,2	11,2	13,1	11,4	11,4	12,0	20,6	12,6
Altri mezzi di trasporto	2,7	4,3	3,9	5,5	4,3	4,2	3,1	5,0	5,0	6,9	3,4	5,3
Altri prodotti (inclusi mobili)	1,7	3,1	3,4	3,2	2,2	2,9	2,0	3,1	3,1	3,6	2,3	3,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ISAE su dati OCSE

(1) Simboli dei paesi: I=Italia; D=Germania; F=Francia; UK= Regno Unito, E=Spagna.



La *struttura settoriale dell'occupazione* replica quella della produzione e delle esportazioni: i settori che forniscono una quota di produzione più elevata, registrano una quota di occupati più elevata. Ovviamente le differenze tra la struttura produttiva e quella occupazionale è dovuta al diverso grado di intensità di impiego di manodopera per unità di produzione (Tavola 6).

### ***L'integrazione economica delle attività manifatturiere dei grandi paesi europei con il resto del mondo***

Nel 1990 le strutture dei grandi paesi europei risultano avere un certo grado di complementarità sia con il resto del mondo sia tra di loro. L'integrazione di ciascun paese con il resto del mondo è stata esaminata attraverso il calcolo di due rapporti: il primo tra il valore delle esportazioni e quello della produzione interna; il secondo tra il valore delle importazioni e quello della produzione interna. Il tipo di integrazione (se da specializzazione settoriale oppure da interscambio di prodotti differenziati di uno stesso settore) può essere analizzato considerando gli stessi rapporti per ciascun settore produttivo. Nell'anno considerato nei grandi paesi europei il rapporto tra esportazioni e produzione delle attività manifatturiere risulta compreso nell'intervallo tra il 29 e il 37%; quello tra importazioni e produzione tra il 17 e il 37%. La Spagna mostra un grado di integrazione minore: il rapporto esportazioni/produzione è pari al 18%, mentre quello tra importazioni e produzione è pari a 25%. Esaminando la distribuzione settoriale dei due rapporti indicati si può osservare che in tutti i settori produttivi, ma in particolare in quelli maggiori, è presente sia una componente di

scambio intersettoriale (originato da specializzazione produttiva) sia una di scambio intrasettoriale (derivante da concorrenza oligopolistica e monopolistica) (Tavola 3 e 5).

Se in un determinato gruppo di economie esiste un discreto grado di integrazione economica, si possono evidenziare alcune relazioni nelle differenze di composizione della produzione, delle esportazioni e delle importazioni di ciascun paese. Più precisamente, data una forte somiglianza della domanda interna che si rivolge ai diversi settori di un gruppo di paesi che si trovano in una fase analoga di sviluppo economico, quando si verifica che una economia è caratterizzata da una quota di produzione in un dato settore, in media, significativamente più elevata di quella degli altri paesi, esso normalmente sperimenta, relativamente agli altri paesi considerati, anche una quota di esportazioni più elevata, una quota di importazioni minore, e, viceversa, in qualche altro settore, una quota di produzione inferiore, una quota di esportazioni minore ed una quota di importazioni superiore. Condizioni particolari di un settore possono alterare tali relazioni.

Un esempio di "integrazione da specializzazione" può essere trovato nel caso delle relazioni settoriali dell'Italia con gli altri paesi europei risultanti nel 1990 in alcuni settori significativi delle attività manifatturiere, in particolare il tessile, il chimico, quello relativo alle macchine ed agli apparecchi meccanici e quello relativo agli autoveicoli. L'Italia è relativamente molto specializzata nel settore tessile ed in quello delle macchine ed apparecchi meccanici, mentre nel caso del settore chimico ed in quello degli autoveicoli è relativamente meno specializzata.

Nel nostro paese nel 1990 la quota di produzione *tessile* sul totale dei prodotti manufatti,

**Tav. 5 IMPORTAZIONI DEI SETTORI MANIFATTURIERI IN RAPPORTO ALLA PRODUZIONE NEL 1990 E NEL 2000 IN ALCUNI GRANDI PAESI EUROPEI**

(PERCENTUALI)

Settori	ITALIA		GERMANIA		FRANCIA		REGNO UNITO		SPAGNA		Totale 5 PAESI	
	1990	2000	1990	2000	1990	2000	1990	2000	1990	2000	1990	2000
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	21,6	28,3	18,3	21,1	17,4	18,2	18,3	20,3	10,0	16,7	17,5	20,6
Prodotti tessili, vestiario, cuoio, ecc.	15,8	28,5	85,7	137,4	61,3	87,4	65,1	131,1	17,2	39,4	45,5	71,2
Legno e prodotti in legno	45,6	47,7	30,0	32,6	28,1	31,2	73,9	68,4	14,3	20,0	35,4	37,0
Carta, prodotti cartari ed editoria	16,2	25,2	20,5	22,1	25,9	27,2	25,5	22,4	15,0	18,1	21,5	23,1
Derivati del petrolio, ecc.	26,5	9,3		23,2	16,4	14,1	14,0	11,5	20,4	18,9	27,3	14,8
Prodotti chimici, fibre (sint.e art.)	40,0	57,7	29,6	43,9	36,4	42,5	38,5	52,6	33,6	54,9	34,7	48,2
Gomma e materie plastiche	19,4	20,8	21,1	27,9	32,5	31,0	27,4	32,6	17,5	31,2	23,8	28,5
Lavoraz.di minerali non-metall.	10,0	11,4	16,9	20,4	21,3	24,4	17,7	20,7	7,3	8,8	14,8	17,1
Metalli e loro leghe	47,8	60,1	38,9	46,9	49,1	55,1	42,4	53,5	24,5	40,4	41,6	51,4
Prodotti in metallo (escl.macch.e imp.)	9,1	9,4	12,5	17,5	17,9	19,2	17,3	24,8	10,0	13,5	13,4	16,7
Macchine e apparecchi meccanici	22,3	27,2	18,5	26,7	60,1	64,0	46,4	63,8	71,8	72,1	31,0	39,7
Macchine per ufficio	54,2	325,1	88,4	198,2	79,2	128,4	88,0	150,2	178,6	188,0	83,2	169,4
Macchine e apparecchi elettrici	17,0	32,3	15,0	31,0	34,1	48,2	37,9	64,2	34,5	42,5	21,6	39,2
Apparecchi radiotel.e per le comunicaz.	71,8	65,6	68,6	105,3	57,4	55,4	70,4	108,3	51,1	171,4	65,3	87,5
Apparecchi medicali e di precisione	57,1	76,7	36,8	53,6	37,3	55,9	57,1	75,4	129,7	136,1	46,6	65,1
Autoveicoli	46,9	69,1	21,6	23,4	30,9	29,5	60,2	73,5	35,8	64,5	33,1	38,8
Altri mezzi di trasporto	28,1	48,8	63,0	101,2	35,9	33,2	45,2	67,9	45,5	76,6	44,2	61,0
Altri prodotti (inclusi mobili)	13,5	18,4	35,1	47,5	57,8	54,3	48,1	70,9	16,5	25,5	33,5	43,1
Totale	26,9	35,0	28,9	37,4	33,9	37,4	37,4	51,8	25,0	38,8	30,6	39,7

Fonte: elaborazioni ISAE su dati EUROSTAT e su dati OCSE

**Tav. 6 OCCUPAZIONE NEI SETTORI MANIFATTURIERI NEL 1990 E NEL 2000 IN ALCUNI GRANDI PAESI EUROPEI**

(QUOTE PERCENTUALI)

SETTORI	1990						2000					
	I	D	F	UK	E	5 PAESI	I	D	F	UK	E	5 PAESI
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	8,8	10,1	13,9	11,1	16,2	11,2	9,3	12,4	16,6	12,6	14,4	12,7
Prodotti tessili, vestiario, cuoio, ecc.	21,4	5,8	10,1	10,9	15,9	11,4	18,8	3,2	6,8	7,1	13,2	9,0
Legno e prodotti in legno	3,8	2,2	2,6	2,0	4,2	2,7	3,8	2,4	2,4	2,1	4,2	2,9
Carta, prodotti cartari ed editoria	5,4	7,3	8,3	10,0	6,9	7,5	5,9	7,1	8,6	11,7	7,5	8,0
Derivati del petrolio, ecc.	0,5	0,4	1,4	0,7	0,4	0,6	0,5	0,3	0,9	0,7	0,3	0,5
Prodotti chimici, fibre (sint.e art.)	4,7	7,1	6,0	6,3	5,6	6,2	4,7	6,4	5,8	6,0	5,0	5,7
Gomma e materie plastiche	3,3	4,3	4,7	4,8	3,7	4,2	4,0	5,2	5,5	6,0	4,3	5,0
Lavoraz.di minerali non-metall.	5,7	3,7	4,8	4,2	6,8	4,6	6,3	3,8	4,5	3,5	6,9	4,8
Metalli e loro leghe	3,2	4,7	3,6	4,0	3,4	4,0	3,2	3,4	3,1	2,9	2,8	3,2
Prodotti in metallo (escl.macch.e imp.)	11,6	9,1	10,8	10,2	8,8	10,0	11,6	10,7	11,3	10,2	11,3	11,0
Macchine e apparecchi meccanici	10,2	15,8	8,1	10,1	6,2	11,6	10,9	14,4	8,2	9,1	6,8	10,8
Macchine per ufficio	0,4	1,3	0,5	1,2	0,6	0,9	0,3	0,6	0,7	1,3	0,5	0,7
Macchine e apparecchi elettrici	4,2	7,0	3,8	3,6	3,1	5,0	4,5	6,9	4,1	4,6	3,1	5,1
Apparecchi radiotel.e per le comunicaz.	2,1	2,9	2,9	3,4	1,3	2,7	2,3	2,2	3,0	3,3	1,1	2,4
Apparecchi medicali e di precisione	2,0	4,1	3,3	3,1	1,3	3,1	2,2	4,1	3,4	3,3	1,4	3,1
Autoveicoli	4,2	8,5	6,8	5,1	6,6	6,6	3,6	11,2	6,7	5,5	7,2	7,4
Altri mezzi di trasporto	2,4	1,9	3,2	5,1	2,4	2,8	2,1	1,8	3,2	4,6	2,4	2,6
Altri prodotti (inclusi mobili)	6,0	3,8	5,2	4,4	6,6	4,8	6,0	3,7	5,2	5,5	7,4	5,2

Fonte: elaborazioni ISAE su dati dell'OCSE

Nota: I = Italia; D = Germania; F = Francia; UK = Regno Unito; E = Spagna

pari al 12,7%, è nettamente superiore a quella degli altri grandi paesi europei (più del doppio), escludendo la Spagna. La quota di esportazioni del settore (pari al 19%) è pari a circa tre volte gli altri paesi considerati, quella delle importazioni (pari al 7,5%) è nettamente minore di quella degli altri paesi considerati.

La quota di produzione del settore *chimico* (pari al 9,8%) dell'Italia risulta inferiore a quella della Germania, della Francia e del Regno Unito. La quota esportata, pari al 6,5, è risultata minore della metà di quella dei paesi citati, mentre la quota importata del settore è risultata superiore di 2-3 punti percentuali a quella dei paesi indicati. Analogamente al caso del

settore tessile è quello relativo al settore delle *“macchine ed apparecchi meccanici”*. Nel nostro paese la quota del settore, pari all'11%, risulta, rispetto agli altri paesi considerati (escludendo la Germania), la più alta (da 3 a 6 punti percentuali), quella esportata (20%) è la più elevata mentre quella importata è minore di tutti i paesi considerati (inclusa la Germania). In Italia il settore degli autoveicoli riproduce relazioni analoghe a quelle del settore chimico: la quota di produzione (7%) e quella delle esportazioni (8,4%) sono le più basse tra i paesi considerati, mentre quella delle importazioni è la più elevata.

Tav.7 INDICI DI SOMIGLIANZA DELLA STRUTTURA DELLA ATTIVITA' MANIFATTURIERE NEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI: PRODUZIONE, ESPORTAZIONI ED IMPORTAZIONI (1) (2)

	PRODUZIONE				ESPORTAZIONI				IMPORTAZIONI			
	D	F	UK	E	D	F	UK	E	D	F	UK	E
	1990											
Italia	16,5	17,4	15,3	15,8	22,9	30,0	29,4	30,2	13,5	12,0	13,4	12,7
Germania		16,2	19,1	21,2		14,6	16,4	21,5		7,1	9,7	13,0
Francia			8,2	14,8			13,9	15,5			8,1	9,4
Regno Unito				15,6				15,5				9,4
	2000											
Italia	18,0	22,7	21,9	19,0	26,0	31,1	32,9	28,6	12,7	9,7	16,6	11,1
Germania		16,0	21,0	20,0		15,5	19,2	21,5		5,6	8,9	14,2
Francia			9,9	16,8			13,4	20,8			10,6	10,4
Regno Unito				18,2				31,6				18,0

Fonte: elaborazioni ISAE su dati Eurostat e OCSE.

(1) L'indice è eguale a 0 nel caso di perfetta somiglianza; è eguale a 100 nel caso di perfetta dissomiglianza.

(2) Simboli dei paesi: I=Italia; D=Germania; F=Francia; UK= Regno Unito, E=Spagna.

### *I mutamenti della struttura settoriale dell'attività manifatturiera nei grandi paesi europei: un confronto tra il 1990 ed il 2000*

La struttura produttiva dell'industria manifatturiera dei maggiori paesi europei ha subito una significativa evoluzione nel corso del decennio 1990-2000, anche se sono in gran parte riconoscibili gli stessi caratteri fondamentali che contraddistinguevano l'inizio dello scorso decennio. L'attività produttiva nell'insieme dei paesi considerati risulta ancora concentrata in pochi grandi settori, alcuni dei quali si sono lievemente ridimensionati relativamente alla produzione totale (l'alimentare, il tessile, il settore delle "macchine ed apparecchi meccanici", quello del "metallo e loro leghe"), uno si è nettamente rafforzato (autoveicoli); altri settori, sia grandi come il chimico o quello dei "prodotti in metallo", sia meno ampi come quello della produzione di carta e quello dei prodotti in metallo) sono rimasti pressoché immutati. Qualche piccolo settore mostra un rapido accrescimento generalizzato in tutti i paesi, come ad esempio il settore relativo agli "apparecchi radiotelevisivi e per le comunicazioni".

Le tendenze di fondo della struttura settoriale della produzione riferita al complesso dei paesi considerati si riflettono sulle composizioni per settore di ciascun paese in qualche caso in modo regolare, più spesso mostrando qualche specificità. Gli indicatori di invarianza temporale della struttura produttiva tra il 1990 e il 2000, calcolati per ciascun paese oltre che per l'aggregato delle economie, mostrano valore piuttosto bassi che riflettono una persistenza dei caratteri strutturali fondamentali della produzione manifatturiera (Tavola 8). In particolare, tra i grandi settori, quello alimentare e quello tessile mostrano un ridimensionamento

delle quote di produzione in tutti i paesi considerati, gli altri settori evidenziano qualche lieve ricomposizione tra i diversi paesi. Il settore

Tav. 8 INDICI DI INVARIANZA TEMPORALE DELLA STRUTTURA DELLA ATTIVITA' MANIFATTURIERE NEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI: PRODUZIONE, ESPORTAZIONI ED IMPORTAZIONI (1)

	PRODUZIONE	ESPORTAZIONI	IMPORTAZIONI
Italia	11,4	6,1	5,8
Germania	10,2	8,2	11,0
Francia	8,7	9,6	8,5
Regno Unito	8,6	11,2	11,5
Spagna	8,6	7,8	9,5
Aggregato 5 paesi	8,0	7,9	9,1

Fonte: elaborazioni ISAE su dati Eurostat.

(1) L'indice è eguale a 0 nel caso di perfetta somiglianza tra il 1990 ed il 2000; è eguale a 100 nel caso di perfetta dissomiglianza.

chimico mantiene pressoché immutato il suo peso per l'aggregato dei cinque paesi esaminati, esso evidenzia un lieve aumento in Francia e nel Regno Unito ed una leggera riduzione in Germania ed in Italia. Il settore delle "macchine ed apparecchi meccanici" si rimpicciolisce per l'aggregato dei cinque paesi come risultato di un rafforzamento in Italia ed in Spagna ed un ridimensionamento in Germania, in Francia e nel Regno Unito. Il settore "autoveicoli" in marcata espansione per i cinque paesi presenta una riduzione della quota prodotta per l'Italia ed un notevole balzo in avanti in tutti gli altri paesi (in Germania l'incremento è pari a cinque punti percentuali). Gli indici di somiglianza delle strutture produttive dell'industria manifatturiera tra i diversi paesi mostrano un aumento lieve delle differenze nel 2000 rispetto al 1990.

Il modesto mutamento nelle composizioni settoriali delle esportazioni manifatturiere nei diversi paesi considerati riflette, non sempre strettamente, quello delle quote di produzione. Gli indici di invarianza della struttura delle esportazioni mostra valori piuttosto bassi, infe-



riori di quelli relativi alla produzione a riflesso di una maggiore persistenza sul lato delle vendite all'estero. Tra le più evidenti variazioni delle composizioni delle esportazioni si possono notare: il forte aumento della quota del settore chimico italiano; la notevole tenuta del settore "macchine ed apparecchi meccanici" dell'Italia nel contesto di un ridimensionamento in tutti gli altri paesi; l'aumento generalizzato a tutti i paesi del settore "apparecchi radiotelevisivi e per comunicazioni"; il consistente aumento della quota esportata di "autoveicoli" in Germania ed in Spagna; il notevole innalzamento del peso del settore "altri mezzi di trasporto" in Francia. Anche per quanto riguarda le esportazioni, gli indici di somiglianza strutturale tra i diversi paesi mostrano nella maggioranza dei casi un lieve ampliamento delle diversità.

La composizione settoriale delle importazioni dell'industria manifatturiera presenta variazioni modeste di segno diverso a seconda dei fattori sottostanti. L'indice di invarianza temporale della loro struttura segna un valore vicino a quello calcolato per la struttura produttiva e per quella delle esportazioni, mentre quello di somiglianza delle strutture dei diversi paesi presenta generalmente una riduzione.

Il grado di integrazione economica, misurato dai rapporti "esportazioni/produzione" e "importazioni/produzione", è aumentato in misura considerevole tra il 1990 ed il 2000. Per l'aggregato delle esportazioni manifatturiere l'aumento è risultato pari a 12 punti percentuali per l'Italia, 10 punti per la Germania, 6,5 punti per la Francia, 12 punti per il Regno Unito e 14 punti per la Francia. Per quello delle importazioni l'incremento è stato pari a 8 punti per l'Italia, 8,5 punti per la Germania, 3,5 punti per la Francia, circa 14 punti per il Regno Uni-

to e la Spagna. L'integrazione economica si è quindi nettamente accresciuta, sia quella di carattere inter-settoriale che intra-settoriale. L'aumento del rapporto riferito agli aggregati della manifatturiera riflette quello dei singoli settori, tutti coinvolti, tranne casi particolari, al processo di integrazione economica.

In definitiva, le analisi effettuate sembrano indicare che il decennio considerato è stato piuttosto rilevante ai fini della processo di integrazione economica dei principali paesi europei per quanto riguarda sia diversi mutamenti strutturali sia l'azione dei fattori che determinano le tendenze alla convergenza e divergenza. Tuttavia, i mutamenti intervenuti non sembra abbiano aumentato la somiglianza delle strutture della produzione manifatturiera dei diversi paesi e quindi molti caratteri specifici dei singoli paesi continuano a mantenersi marcati. La strada dell'integrazione economica sembra, quindi, ancora lunga.

Una ultima considerazione riguarda le implicazioni della differenza tra le strutture settoriali dei paesi considerati sulla crescita dell'economia. Più elevata è la quota delle esportazioni dei settori dinamici, più alto è, a quote settoriali costanti, il tasso di incremento delle esportazioni aggregate.

Per valutare l'effetto della struttura sulla crescita è stato calcolato il tasso di incremento medio annuo dell'aggregato delle esportazioni nell'ipotesi in cui ciascun settore cresca allo stesso tasso in ognuno dei paesi considerati e ciascun paese differisca dall'altro solo per la composizione settoriale. Per ottenere tale valutazione sono stati utilizzati i tassi di incremento medi annui del valore delle esportazioni di ciascun settore del complesso dei paesi dell'Unione Europea calcolati nel periodo 1993-1999 e le composizioni settoriali delle esportazioni del

1990 e del 2000. I risultati ottenuti mostrano che la crescita delle esportazioni del nostro paese è penalizzata, in media, rispetto ai grandi paesi europei di circa otto decimi di punto percentuale se si assume valga la composizione settoriale del 1990 e di circa un punto percentuale se si adotta la composizione settoriale del 2000. Tali risultati confermerebbero che se non intervengono mutamenti favorevoli nelle strutture o nella variazione della dinamicità dei settori e naturalmente della competitività in senso lato la crescita dell'Italia sembrerebbe destinata ad essere inferiore a quella degli altri grandi paesi europei.

Tav.9 INDICI DI SOMIGLIANZA DELLA STRUTTURE SETTORIALE DELLA PRODUZIONE MANIFATTURIERA CON QUELLA DELLE ESPORTAZIONI E QUELLA DELLE IMPORTAZIONI NEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI NEL 1990 E NEL 2000

PAESI	TRA COMPOSIZIONE DELLA PRODUZIONE E DELLE ESPORTAZIONI		TRA COMPOSIZIONE DELLA PRODUZIONE E DELLE IMPORTAZIONI	
	1990	2000	1990	2000
Italia	22,0	21,0	22,8	26,5
Germania	18,9	19,1	24,3	25,7
Francia	17,3	18,7	18,6	21,6
Regno Unito	25,3	28,8	21,4	26,8
Spagna	23,9	23,3	29,7	29,1
5 PAESI	18,8	20,0	29,7	19,1

Fonte: elaborazioni ISAE su dati Eurostat.

Nota: indice=0 perfetta somiglianza; indice=100 perfetta dissomiglianza.



## NOTA METODOLOGICA

**fonte dei dati:** I dati utilizzati nelle elaborazioni sono stati estratti dalla banca dati EUROSTAT (New-cronos). Si tratta di dati della produzione industriale manifatturiera a prezzi correnti e dell'indice della produzione industriale per Germania, Italia, Francia, Spagna e Regno Unito. Si è reso necessario utilizzare solo il valore della manifattura per la presenza di numerosi dati mancanti nelle altre componenti della produzione industriale in senso stretto (industria estrattiva e produzione di energia). Una simile semplificazione non corrisponde ad una perdita di generalità, in virtù del fatto che la manifattura rappresenta una percentuale molto consistente dell'intera produzione industriale. Nel presente lavoro sono stati utilizzati i dati relativi al livello di disaggregazione settoriale di due *digit* per meglio cogliere le variazioni nei settori industriali.

**quote settoriali:** Per ciascun paese sono state costruite le quote settoriali sia con riferimento alla struttura produttiva interna, sia rispetto all'ammontare prodotto nell'intera area presa in esame (costituita dalle cinque economie), negli anni 1990 e 2000. Solo per la Germania è stato considerato il 1991.

**indici di somiglianza:** L'utilizzo degli indici di somiglianza è giustificato dal fatto che essi rappresentano una utile sintesi della struttura produttiva. Tuttavia, si mostrano abbastanza sensibili al diverso grado di disaggregazione delle attività economiche. Da un punto di vista formale possono essere rappresentati nel modo seguente:

$$S_i = \left( \frac{1}{2} \sum_h \left| \frac{A_{ih}}{A_i} - \frac{A_{jh}}{A_j} \right| \right) \cdot 100$$

in cui  $A_{ih}/A_i$  rappresenta la quota del settore  $h$  calcolata rispetto al totale della produzione manifatturiera del paese  $i$ . Gli indici sono stati costruiti sia con riferimento al confronto tra differenti paesi presi due per volta ( $A_{jh}/A_j$  rappresenta la quota del settore  $h$  relativa al paese  $j$ ), sia confrontando le quote dello stesso paese nel tempo ( $A_{jh}/A_j$  rappresenta la quota del settore  $h$  al tempo  $j \neq i$ ). Un valore dell'indice pari a zero segnala una assoluta eguaglianza della struttura produttiva, un valore dell'indice pari a cento, il massimo grado di differenziazione.

## GLOSSARIO

**clima di fiducia dei consumatori:** è un indicatore sintetico derivato dall'inchiesta ISAE presso i consumatori, calcolato su nove serie ritenute particolarmente rappresentative ad esprimerne gli orientamenti.

**clima di fiducia delle imprese:** è un indicatore sintetico derivato dall'inchiesta ISAE sulle imprese manifatturiere ed estrattive, calcolato su tre serie ritenute particolarmente rappresentative ad esprimere le opinioni degli imprenditori.

**componente di ciclo-trend:** si tratta della componente di medio-lungo periodo della serie in esame ed esclude da questa la stagionalità, le oscillazioni di breve periodo ed eventuali dati anomali.

**contributo:** il contributo alla crescita congiunturale dell'aggregato  $x$  attribuibile alla componente  $y$  è calcolato come:  $100 \times (y_t - y_{t-1}) / x_{t-1}$ . Il contributo alla crescita tendenziale, per dati trimestrali, è  $100 \times (y_t - y_{t-4}) / x_{t-4}$ .

**saldo:** si intende il saldo derivante dalle inchieste qualitative ISAE calcolato come differenza tra le percentuali di risposta corrispondenti alle modalità positive e negative. A seconda delle domande, le modalità positive possono corrispondere a "alto", "aumento", "superiore al normale", "favorevole"; le corrispondenti modalità negative sono "basso", "diminuzione", "inferiore al normale", "sfavorevole". Per le giacenze di prodotti finiti il saldo corrisponde alla differenza tra la modalità "superiore al normale" e le modalità "inferiore al normale" e "nessuna scorta".

**variazione congiunturale:** è il tasso di variazione percentuale rispetto al periodo precedente.

**variazione tendenziale:** è il tasso di variazione percentuale rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

*La presente nota è stata chiusa con le informazioni disponibili al 29 settembre 2003. E' stata redatta da Giancarlo Bruno e Franco Sartori (coordinatori), Claudia Cicconi e Carmine Pappalardo con la supervisione di Sergio de Nardis.*